

La Fenice

Rivista mensile di Studi esoterici

(Ermetismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)



S O M M A R I O

- ✕ Kremmerz - *Il Credo della Fr + Tm + di Myriam*
- ✕ Hahajah - *Pro Circulis externis*
- Augustus - *Amore e morte*
- ★ Kremmerz - *Catechismo della Fratellanza di Myriam*
- N. D'Anglar - *Medicina omiopatica e medicina ermetica*
- Fabrini da Figline - *Commento all'Eneide di Virgilio*
- Philips - *Elettro-dinamismo vitale*
- Kremmerz - *Lunazioni*

Direzione e Amministrazione: - B A R I - Via S. Francesco d'Assisi N. 8

Un numero L. 100.—

La Fenice

Rivista mensile di Studi esoterici

(Ermetismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)

Direzione e Amministrazione: BARI Via S. Francesco d'Assisi N. 8

Proprietà letteraria
Diritti di riproduzione riservati

IL CREDO

DELLA FR ⚡ TM ⚡ DI MYRIAM

Io credo nella Virtù Infinita, nel Sole dei Soli, che cangia l'arena in diamante, la terra in fiore, la crisalide in farfalla, l'oscura notte in aurora lucente.

Io credo nella Matrice delle Forme universe, Luna delle Lune, che genera le cose, le accresce, le distrugge, le rigenera.

Io credo nella Forza combattiva che vince, pugnando invitta.

Io credo nella Intelligenza Arcana che dà all'essere la coscienza del Vero.

Io credo nel Bene contro ogni strazio del dolore nei mali umani.

Io credo nell'Amore che fissa nell'attimo che vola la parola che crea.

Io credo nella Morte principio di vita nova.

Così credo nell'Uno che tutto in sè contiene: moto, forma, forza, intelligenza, bene, amore e morte.

Credo nell'ascenso dell'uomo all'Uno infinito, nella Legge universale di ciò che fu, che è, che in eterno sarà.

Giuliano Kremmerz.

PRO CIRCUS EXTERNIS

Principiis obsta (Ovidio)

La nostra Famiglia Miriamica intende sviluppare — a titolo di esperimento — le virtù (o forze) latenti nell'organismo umano, allo scopo di raggrupparle in una forza unica da applicare a sollievo degli afflitti e — se possibile — alla guarigione degli infermi.

Lo sviluppo e le applicazioni successive di queste forze, se ci sono e se sono applicabili a più vaste realizzazioni, costituisce una fase ulteriore, che richiede il possesso in atto dei presupposti iniziali.

E non è soltanto sciocco il voler precorrere eventi concatenati in maniera da non permettere salti, ma è anche dispersivo delle energie stesse che si vogliono sviluppare, in quanto restano frustrate la coordinazione con la finalità e la centralizzazione degli sforzi.

La prima, necessaria a circoscrivere la sfera di azione per non divagare nel campo delle utopie; la seconda, per concentrare nella sfera stessa il massimo potere energetico.

Bisogna persuadersi che l'uomo contemporaneo si trova, di fronte alle sue virtù (o forze) latenti, nella analoga condizione di un bambino rispetto a ciò che sarà da uomo.

Il bambino, attraverso l'opera assidua che attorno a lui svolgono i familiari, (fattore esterno) e sotto la spinta dei suoi specifici bisogni (fattore interno) a poco comincia a riconoscere persone e cose, impara a dirigere utilmente le sue richieste (non si rivolge al babbo per la mammella e non al cane per la pappa) e va manifestando, col crescere, una propria individualità, che, debitamente indirizzata, gli conferirà, da uomo, un posto adatto nei quadri sociali.

Così, lentamente, attraverso un'opera costante di richiamo, di educazione e di potenziamento, si sviluppa l'uomo occulto in noi, fino a manifestarsi ed agire. Ma come tutto si svolge sotto la Legge inesorabile di Saturno, così l'uomo sociale e l'uomo occulto si sviluppano col tempo e tanto meglio quanto più illuminata, selezionata, coordinata e centralizzata sarà stata la direzione di efficacia educativa.

Bisogna insistere molto nel considerare queste necessità, spogliandosi di ogni illusione antiscientifica ed antimagica, altrimenti noi non costituiamo una famiglia di equilibrati che vaglia ogni cosa col buon senso pratico della realtà, ma un'assemblea di spostati, che comprometterà la propria e l'altrui pace, un'Accademia di pazzi.

Solo le teste accese o i ciarlatani dell'occulto possono pensarla altrimenti e, in generale, le teste (di rapa) sono accese dalle passioni, perché soltanto le passioni non danno il senso della misura, si manifestano col carattere della cecità, straripano impetuose dagli argini della logica e richiedono soddisfazione immediata.

L'ideale no. L'ideale è paziente, è caratterizzato dall'operosità e dalla attesa, mira lontano, oltre se stessi, non curante del presente, geloso solo della propria purità.

Esso rispecchia qualcosa di ingenuo e di angelico che rassicura, eleva, incoraggia, redime e consola.

Invece è accaduto ed accade che la chiarezza dell'impostazione iniziale si è offuscata fra equivoci e scantonamenti di varia e spesso torbida natura. Anche ciò non a caso, ma — come tutto — per effetto di una Legge (o demone delle folle), quella stessa per cui, apprestati i modelli divini dai Grandi Fondatori di religioni, le turbe, incapaci di assurgere alla loro altezza, li hanno abbassati al proprio livello, fino a farne degli dei spiccioli e protervi a cui poi non credono più e ne bestemmiano il nome in tutte le più acconce occasioni.

Discorsi prematuri, allusioni misteriose, (soprattutto misteriose!), a realizzazioni alchemiche, libri nei quali non si capisce niente, ma che ostinatamente si leggono e si considerano capolavori (di corbellerie) spesso consigliati giustappunto da quei misteriosissimi elementi che circolano indisturbati nelle Accademie, mezze parole che... lasciano intendere (niente), frasi ad effetto, gesti di sufficienza e consimili prestigiosità, generano un'atmosfera ammorbante, ove nessuno sa più cosa diavolo deve fare, cosa diavolo sta facendo e perchè diavolo lo sta facendo.

Guardiamoci bene dal cadere in un tale ginepraio, se non vogliamo compromettere la nostra intelligenza, il nostro decoro, la nostra rispettabilità e la nostra reputazione.

Noi dobbiamo far la Miriam, quale è consacrata nella Pragmatica Fondamentale e negli altri tre fascicoli, con la preparazione etica, scientifica e magica della dottrina ufficiale del nostro Maestro J. M. Kremm-erz.

E nei Circoli esterni si deve chiarire a ciascuno quello che deve fare: i limiti nei quali deve contenersi, la dottrina *relativa* che deve digerire, la morale *conforme* che deve rispettare, le regole *specifiche*, che deve osservare.

Solo così egli sarà messo in condizioni di operare utilmente per sé e per la finalità collettiva. Se uno sviluppo *concreto, reale, inequivocabile* egli consegue, allora potrà proseguire, in campo sempre proporzionale, verso sempre più corrispondente realizzazione.

E procediamo per gradi.

Il Primo Circolo esterno è dotato dei fascicoli A - B - C, i quali contengono il disegno generale della Schola, un pizzico di idee generali sulla dottrina, una rituarialità ed una regola di 1° grado.

LA PREMESSA GENERALE E' CHE CIASCUNO DEGLI ASCRITTI DEVE CONSIDERARE IL LATO PRATICO DELLE ISTRUZIONI RICEVUTE COME COSA DA REALIZZARE E NON COME UN FATTO COMPIUTO. ED INTENDIAMOCI BENE: DA REALIZZARE SU PIANO COLLETTIVO, IMPERSONALE, NUMERICO ED OGGETTIVANTE.

Pertanto, non gli è lecito, se il portinaio o la fantesca sono ammalati, rivolgersi ad altro fratello che egli ritiene più evoluto, e ciò per due fondamentali ragioni:

1°) perchè le realizzazioni non devono provenire da questo o da

quello, e non devono essere attribuite a questo ed a quello, ma alla Catena collettiva operante, cioè alla Miriam;

2°) perchè se anche fosse vero che questo o quell'ascritto si trova in condizioni di operare validamente in aiuto del prossimo cristiano, la pretesa che costui risponda ad ogni richiesta, anzi ad un cumulo di richieste, chiudendosi in una stanzetta per... fare dalla mattina alla sera quello che deve fare, è assurda e pazzesca.

Nessuno, in alto e in basso, deve prestarsi ad un simile sconcio che non soltanto è poco serio, ma è in aperto contrasto col fine della Schola e perciò dispersivo, dannoso e controproducente.

Peggio ancora dicasi per chi, in campo estraneo ai nostri fini, (e magari per realizzazioni impiegatistiche, professionali, lucrative o commerciali) volesse dare a intendere di poter fare e dire con poteri e pratiche di eccezione.

* * *

Fermamente stabilita la premessa di cui sopra, esaminiamo ora:

- a) il disegno generale della Schola;
- b) il pizzico di idee generali;
- c) la rituarialità;
- d) la regola di primo grado.

Il disegno generale della Schola è racchiuso in cinque cerchi concentrici, i quali — escluso il primo che è preparatorio — si riducono a quattro, chiaramente contraddistinti dai numeri relativi, come nel grafico del fascicolo A.

Perchè quattro? Perchè concentrici?

I quattro cerchi hanno riferimento analogico coi quattro corpi di cui ampiamente ha trattato il nostro Maestro J. M. Kremm-erz, cioè coi corpi saturniano, lunare, mercuriale e solare.


Essi sono concentrici in analogia alla struttura o natura umana che con essi corpi forma un individuo solo, e cioè un centro intelligente di vita organizzata.

Si badi, però, che i detti cerchi, pur formando un tutto unico, sono « separati » e ciascuno è caratterizzato da precise esperienze; anche ciò in analogia alla costituzione stessa dell'uomo, ma non dell'uomo ordinario e comune, bensì dell'uomo integrato nei suoi poteri divini, il quale differisce dal primo per aver ordinato il proprio caos in un piccolo cosmo o microcosmo, ad immagine del Grande Cosmo o Macrocosmo, o Universo Vivente, o Dio.

Nel primo circolo, difatti, il discepolo opera sul suo saturno e lo depura dalle scorie specifiche: $\frac{+}{h}$

Nel secondo, opera sul suo lunare, o Mara, ne sonda l'essenza e si dispone ad assumerne il comando:))

Nel terzo, ne inizia l'educazione al movimento, fino al volo o Ibi
(mercurio alato): $\overset{\curvearrowright}{\oplus}$

Nel quarto, partecipa della vita universale con missione terrena: 

Tentiamo ora di chiarire, per quanto è possibile, il meccanismo magico-scientifico di un simile quaternario, affinché il novizio si persuada che non perderà il suo tempo se vi dedicherà la sua attenzione e la sua pratica, e che, al contrario, il suo tempo lo perderà se non si conforma a tutti i principii della Schola, in contrasto coi quali, se persisterà vanamente nella pratica, potrà capitargli anche di doversene amaramente dolere.

Abbiamo già detto che il disegno generale della Schola « rivela » l'ascenso che il singolo ascritto deve conseguire: un ordine, cioè, del proprio Essere, analogo all'ordine dell'Essere Universale.

Egli, in tal caso, ne sarà una piccola immagine e meglio si direbbe con linguaggio tecnico-scientifico contemporaneo, che entra « in fase » con la vita universale o panica, mentre ordinariamente « è sfasato » e, pertanto, nell'impossibilità — salvo rare circostanze — di accoglierne, tradurne ed intenderne le vibrazioni e l'essenza.

Al vertice di tale ascenso, egli parla la parola stessa dell'Universo (il verbo si è fatto carne), è « una sola cosa » con cotesta vita (« io e il Padre mio siamo una cosa sola »), è Uno con l'Unica Legge universale « rivelata » nel divino quaternario $\overline{1} \overline{1} \overline{1} \overline{1}$ e, pertanto, da Figlio dell'Uomo è assunto alla potestà di Figlio di Dio, cioè di Dio fatto uomo, o immagine vivente e diretta del Geova creatore.

A questo punto io comprendo che sarebbero desiderabili maggiori delucidazioni, ma le ritengo inopportune e premature, tanto più che costesti accenni mi sembrano fin troppo espliciti e « per la prima volta » denudati di ogni simbolismo misteriosofico.

Ora, se si pensa che un uomo, pervenuto al suo ascenso finale, come sopra esposto, diventa veicolo e rappresentante di forze universali in armonia con la Legge del quaternario, devesi considerare tutta l'importanza che assumerebbe una catena strumentale di siffatti uomini, come è riportata nel disegno generale della Schola.

Per omologia di risultati ottenuti, i praticanti di ciascun circolo sono naturalmente in catena o in fase fra di loro e, complessivamente, le catene dei quattro circoli interni forniscono l'idea di un tutto unico, con esponente di realizzazione pari alla somma dei singoli esponenti. Trattasi, dunque, di un vero e proprio Ente Kamico, alla cui creazione ha concorso la pratica individuale e collettiva degli ascritti.

I Circoli esterni sono, in relazione ai Circoli interni, o Ente Collettivo, o Miriam, ciò che il singolo praticante era prima di conseguire il suo ascenso completo: un caos, cioè, rispetto ad un cosmos.

Per rendersi conto del lavoro psichico e meccanico necessario a stabilire un contatto coi Circoli interni ed a ritrarne virtù e poteri, nonché la candidatura all'ascenso, basti tener presente che una stazione radio ricevente non riecheggerà i programmi della trasmittente se non si mette sulla « lunghezza d'onda » voluta, o stato vibratorio eterico, determinato dalla « frequenza » della corrente di emissione.

Tale « lunghezza d'onda » è paragonabile — sempre su piano analogico — al RISULTATO che l'ascritto consegue in base al complesso di scienza e di pratica che gli è stato comunicato.

Se egli non vi si uniforma, sarà una nota discordante, non perverrà ad alcun risultato, perchè questo arcano è fisico, cioè rispondente alle leggi della fisica, e potrà anche — come una resistenza inserita in un circuito elettrico più forte — avvertire a sue spese le conseguenze della propria tracotanza, facendosi vero il monito del Kremm-erz, riportato nella Pragmatica Fondamentale che « nessun passo ne sarà violato impunemente ».

HAHAJAH

(continua)

AMORE E MORTE

*« vobis datum est
nosse mysterium
regni dei, caeferis autem
in parabolis... »*

Queste due potenze cosmogoniche in Oriente ed in Occidente, nell'Evo Antico e nel moderno hanno ispirato versi e prose a donne ed uomini clarissimi. Strana, ambiziosa pretesa sarebbe pertanto questa di scrivere su tali affascinanti arcani, senza peraltro conoscere nemmeno la vastissima bibliografia, per la cui intelligenza non è sufficiente neanche una buona e vasta cultura, se non si dichiarasse innanzi tutto e sinceramente che su questi abissi della Natura si è pensato di scrivere soltanto brevi note ed impressioni con un unico fine, quello di risvegliare Achille in petto, come dicevano i nostri antichi predecessori, che intendevano con queste parole alludere ad uno speciale stato di essere dell'uomo, ossia A-chelon. In greco chelon (1) è l'asino stallone cioè riservato e dedicato soltanto alla riproduzione della specie; cullos significa curvo o zoppo; cullus indica un monte cavo; chelon (2) il legno, la sostanza leggera, la sostanza di piccolo peso specifico, come dicono i moderni professori di fisica sperimentale. I Fenici da un termine di cui la radice o etimo era la stessa di chelon (2) chiamarono Ermete "Cillenio", volendo con questo appellativo indicare la caratteristica del doppio alato Iddio, che è quella di essere radiante, ossia di materia extra leggera, eterea; Ovidio nelle Metamorfosi dà l'appellativo di Cillene anche a Venere Urania.

(1) chelon, con lettera omega.

(2) ehelon, con lettera omicron.

In confronto dell'enorme lavoro svolto in tanti millenni da tanti benemeriti uomini su questi problemi dell'anima umana, assai meschino è il risultato, benchè tutto sembri trasformarsi e progredire sulla Terra. La scienza sperimentale ha fatto strabiliare anche i più scettici, per le formidabili realizzazioni conseguite in questo secolo e specialmente in questi ultimi decenni, mentre la scienza dell'anima umana dà l'impressione, e non l'impressione soltanto, che in sette o diecimila anni abbia avuto un sensibile regresso. Si obietterà che il fatto è più apparente che reale, perchè la folla non ha tempo per occuparsi di cose differenti dalle necessità della vita materiale di ogni giorno. Ma pur troppo, questa folla nei confronti di quella di sette o dieci mila anni fa sociologicamente non è migliorata; anzi, se si vuole scendere nell'analisi della purezza materiale, abimica e spirituale, c'è da preoccuparsi seriamente e profondamente per il baratro verso il quale la stessa folla inevitabilmente e fatalmente corre. Forse questo flagello sarà anche una *Necessità*, attraverso la quale e soltanto con la quale uomini e donne potranno cessare di camminare come pecore, con gli occhi rivolti soltanto verso la Terra.

Chi in mezzo alla travolgente vita sociale odierna si attardasse, tra i miliardi di romanzi e di riviste, che si pubblicano per la delizia del genere umano, a rileggere il mito di Amore e Psiche e se ne innamorasse a tal punto da immaginare, con sottile sagacia, Amore poter essere in noi una realtà vivente ed operante, diventerebbe senz'altro un magnifico soggetto degno della più seria attenzione da parte dei migliori allievi di Freud. Questo mi veniva in mente riavendo fra le mani una vecchia edizione in latino, adorna di antiche incisioni, dell'Asino d'oro di Lucio Apuleio, rilegata in carta pecora, dove, anche rilegata internamente alla fine dell'undicesimo libro, sono inseriti quattro quinterni di carta bianca sulla quale l'antico proprietario aveva trascritto a penna in un discreto latino, una sua interpretazione personale del racconto favoloso riproducente il mito di Amore e Psiche. Ritengo che questo sia stato fatto non per semplice spasso, ma per il motivo che, siccome all'intelligenza degli arcani cosmogonici non si arriva per le oscurissime strade dell'allegoria, la spiegazione, nei limiti del possibile, dei simbolismi giovasse a molte cose, e cioè da un lato conducesse ad una cognizione più vicina al vero di essi, dall'altro presentasse alla mente del lettore opportune occasioni di esercitare la propria sagacia (*Filosophia sagax*). Sinteticamente espongo quanto questo antico commentatore ha, come ho detto, annotato. Il Re = RA e le sue tre figlie non sono fuori di me, ma in me e per me, Uno e Trino. Il Re è Uno, è IO; le figlie sono tre: la Carne, l'Anima e la Mente. IO è formato in me da una verticale linea retta e da una circonferenza. Delle tre figlie si svilupparono bene e subito le prime due, la terza poverina, triste e solitaria fu trascurata e negletta dalle altre due sorelle, che sole presero svago di tutte le gioie e le bellezze della terra. Ma una grande rivoluzione avvenne in me, che conturbò profondamente l'Anima e fece illanguidire tutta la Carne, allorchè l'età delle tre sorelle raggiunse la primavera della Vita. Amore, il Divino Amore, il Primo Amore ebbe commercio con la Mente, la più piccola delle sorelle, che felice in sé sola e per sé sola rese penosa e quasi insopportabile l'esistenza delle altre due sorelle; perchè la Carne non fu più ali-

mentata dai cibi e l'Anima non fu più solleticata da nessuna passione; essendo nel regno dell'IO solo imperante il Primo Amore. Ma questo stato non durò che il tempo del fiorir di una rosa. La Carne e l'Anima con il loro attaccamento di sorelle, indussero la Mente a tradire il Primo Amore, e poi insieme con essa compirono un sacco ed una sporta di fatti ossessionanti. Passò la primavera, passò l'estate della vita è sul finire di questa la Mente sentì terribile il rimorso del tradimento fatto al Primo Amore e si sentì inconsapevolmente spinta a trovare pace, agli innumerevoli atroci dolori da cui era torturata, frequentando chiese, pagode, moschee, sinagoghe, loggie, templi, circoli filosofici e illuministici. Il dolore è l'unica via di redenzione; ma in nessun luogo la Mente ebbe modo di ritrovare lo stato paradisiaco annullante ogni dolore, che per assai breve tempo aveva goduto insieme al Primo Amore. Dopo una interminabile odissea, dopo altri dolori inenarrabili, la Mente intuì finalmente che era necessario ricorrere alla terribile sua suocera. Questa, però, offesa a sangue dal tradimento fatto da una vile mortale al suo divino figlio, pose condizioni gravissime ad un eventuale riappaciamento, cui però Amore non era contrario, amando sempre il gran bel fiore della Mente. Le altre due sorelle tentarono invano di stornare ogni fatto che fosse loro dannoso; la Mente, istruita ormai molto bene della infingardaggine delle sue due sorelle, si pose a completa obbedienza di Venere, che, soddisfatta dalla piena e rigorosa esecuzione dei suoi triplici ordini da parte della mortale nuora, consentì che questa si riunisse al suo figliuolo una volta per sempre, per riprodurre immortale generazione di numi.

Fin qui il mito, adattato a se stesso, dal commentatore che poi aveva trascritto ancora quanto segue, che ritengo non meno utile tradurre.: Venere in greco è Afrodite, da Afros = schiuma, bava e dis - ticto = due volte partorisco, dalla leggenda di Urano, che menando la Notte sui passi suoi, per aver commercio con la Terra, fu evirato con una affilata falce da suo figlio Crono, Saturno. Dalle gocce di sangue raccolte dalla Terra nacquero le Erinni, le Furie, i Giganti e le Ninfe Melie; dai genitali, cascati nel mare e che in esso produssero una grande spuma, nacque Afrodite I Greci con questa leggenda espressero il primo atto del gran dramma teogonico della creazione, che si svolge in due modi, per Amore o per non Amore; cioè per Concordia o per lotta. Urano, ingelosito del necessario progresso delle cose invano tenta arrestarlo, perchè Crono lo evira; al regno dello Spazio succede quello del Tempo; passaggio pertanto dall'*Idea* alla *Forma*, dall'Infinito al Finito. Venere Urania era il fuoco etereo, perchè era madre degli Dei e Vergine nello stesso tempo. Questa Venere Urania, dea creatrice, fu raffigurata armata e con la barba per indicare come riunisse in sé i due sessi. Amore, riputato figlio di Venere, non era che la Dea stessa con sesso mascolino; per questo Esiodo mette in azione questo Dio prima che nascesse la sua pretesa madre. Come Venere è figlia dei due elementi fondamentali della fisica religiosa, così lo è anche Amore, e per questo tutti i corpi viventi di ogni classe e categoria sono principalmente composti di fuoco e di acqua: questi combinandosi (Amore), formano il corpo nuovo; disunendosi (Morte) lo annihilano. Tale fisica religiosa dai greci e dai romani fu posta in evidenza, nelle pompe del matrimonio (Amore), dal fuoco e dall'acqua che mette-

vansi davanti agli sposi e su cui dovevano l'uno e l'altro porre la mano; nelle esequie (Morte) dalla lampada e dal vaso che venivano deposti nella tomba a fianco del morto.

Il commentatore chiude queste note con il sigillo salomonico, portante nell'interno la chiave di Iside. Il commentatore non dice, ma fa intuire, come sia doppio l'affiancamento delle due potenze cosmogoniche, come sia vero cioè Amore è Morte, come anche Amore e Morte. La particella intermedia è verbo, quando fra le tre figlie di IO le due più grandi hanno il predominio sulla più piccola; la particella si attenua a semplice congiunzione nel caso inverso; il che vuol dire che la Morte non è che cessa di essere quella che è nei suoi poteri e nelle sue finalità, ma non ha più presa sui poteri e sulle finalità dell'altra potenza cosmogonica Amore. Questa dunque ha due polarità, come la calamita; la polarità umana o la polarità divina, che equilibrano le altre due polarità della Intelligenza divina e di quella umana; così che si può dire che l'Amore divino creò l'Intelligenza umana, perchè essa con l'amore umano potesse avere la conoscenza dell'Intelligenza divina; e quadratamente si può dire che l'Intelligenza divina creò l'Amore umano, affinché l'intelligenza umana intuisse l'Amore divino. Sostituendo in questa specie di equazione i termini simili si può dire: che l'Amore divino creò l'intelligenza umana, perchè essa con la Morte potesse avere la conoscenza dell'Intelligenza divina; e quadratamente che l'Intelligenza divina creò la Morte, affinché l'intelligenza umana concepisce l'Amore divino.

La Morte, potenza cosmogonica, ha ineluttabile potere e finalità in tutto l'universo, perchè è Legge che tutto ciò che nasce deve morire, « Oriri et Moriri » sono due manifestazioni naturali ostili, la prima maschia impersonante l'Eternità, la seconda femmina esprime la Temporeità. Esse hanno un'unica etimologia OR che si sdoppia in OD e OB. Questo sdoppiamento fa venire in mente la bacchetta di Mosè intorno a cui si attorcigliano e si riappaciano i due serpenti in lotta. La potenza generante OR può essere simbolizzata con il segno OO e le due forze ostili OD e OB con i segni + e —. Mediante il concorso di queste ininterrottamente le forme materiali nascono, crescono e muoiono, perchè addizionando si fissa il volatile e sottraendo si volatilizza il fisso, in una ciclica eterna cosmogonica azione. « Moriri et Oriri » sono stati di essere analogici al sonno ed alla veglia, all'ombra ed alla luce, al riposo ed al movimento, di cui ognuno non può sussistere senza l'altro. Il Sonno dovrebbe col Sogno fornire la favola ed il simbolo alla Mente che nella Veglia, ricordando e bene interpretando potrebbe trovare gli elementi dell'inenarrabile e dell'imperscrutabile per riiniziare l'opera interrotta col tradimento di Amore da parte di Psiche. Il Sonno però per essere così munifico deve avere un ben combinato dsiposto di Carne pura, di Anima più pura e di Mente purissima. Queste tre figlie, Tre ed Una, nel Padre = Re = RA = IO, quando riescono a mettersi in tale stato di armonia hanno il potere e la virtù di allontanare la Morte nei più profondi recessi dell'Horeb; hanno il potere e la virtù di comandare ad essa anche nei riguardi di altre persone. Questi misteriosi abissi della Natura sono in noi e per noi per realizzazioni meravigliose; ma purtroppo esiste il labirinto, nel quale ognuno di noi si aggira nella vita terrena, in fondo

al quale il Minotauro dell'imbroglio annulla ogni buona volontà nella maggior parte dei casi; per cui è vero il detto che « l'enigma della vita è un inganno sciagurato per chi il bandolo non ha trovato », più che il bandolo bisogna trovare una Ari-Anna, ricordando che quest'ultima partori Maria senza mestruo; che a sua volta Maria partori il Cristo senza il concorso del maschio; che Ari è Mari senza l'iniziale lettera madre.

Per inveterata superstizione abbiamo sempre paura di due numeri e cioè del 17 e del 13, di modo che ogni volta che nelle varie circostanze della vita ci incontriamo con essi facciamo i debiti scongiuri e prendiamo opportune precauzioni affinché essi non intervengano nei nostri avvenimenti familiari e personali. Questi due numeri sono, nelle carte del Tarocco, precisamente Amore e Morte. Il numero 17 è il grande arcano dell'amore, simbolizzato da una bellissima fanciulla, completamente nuda, con un ginocchio a terra, che versa sopra un suolo deserto i due fluidi della Vita, che scorrono da due vasi, uno d'oro, sorretto con la mano sinistra, ed uno d'argento con la destra. Sopra la sua testa brilla una stella ad otto raggi (*Ogdoade*) circondata dai sette pianeti. Sopra un nero albero vi è un bianco uccello, pronto a spiccare il volo.

Il numero 13 è il grande Arcano della Morte, simbolizzato da uno scheletro umano, che con una falce manovrata con le due mani falcia teste e mani, fuoriuscenti da una vasta prateria. Il n. 17 è complementare del 13 per formare 30, ossia tre *Decadi*; il numero 17 ha la corrispondenza nella diciassettesima lettera ebraica Phe, che ha valore numerico di 80, ed il numero 13 ha la corrispondenza nella tredicesima lettera ebraica Mem, che ha valore numerico di 40; cosicchè sommando si ha centoventi, ossia 10 *Duodecadi*. Ecco come Amore e Morte sono funzioni arcaiche dell'*Ogdoade*, della *Decade* e della *Duodecade*. La lettera ebraica Phe è origine di nomi e di realizzazioni maschili; la lettera Mem è quella che in tutte le lingue del mondo è l'iniziale del nome di Madre. L'Amore è, pertanto, il maschio generatore di tutto quanto esiste nell'Universo e la Morte è la Gran Madre di Amore integrativo di nuove forme corrispondenti agli esseri nello svolgimento dei ciclici ritorni esistenziali duodecadali per l'elaborazione indefessa della Mater-Ia dalle forme più pesanti dei minerali a quelle più radianti degli astri visibili ed invisibili. Nell'Universo tutto è Mater-Ia, che è in continua evoluzione ed involuzione, mediante queste due potenze cosmogoniche dell'Amore e della Morte.

In Natura si intuisce che il mondo minerale per propria forza d'amore integrativo verso nuove forme dà origine al mondo vegetale, ma la scienza sperimentale vede la pianta assorbire le soluzioni saline dal terreno ed i gas dell'aria; vede l'acqua combinarsi nella foglie coll'anidride carbonica, per formare l'amido; vede che questa formazione ha luogo sotto l'influenza della clorofilla e con l'ausilio della luce e del calore; ma non ha mai potuto trovare la ragione, « il come » l'amido si formi e come poi sotto l'azione di speciali fermenti si trasformi in glucosio, in saccarosio, in levulosio, in maltosio, in inulina, in grassi, in albuminoidi; infine « il come » gli zuccheri, i grassi e gli albuminoidi possano diventare niente di meno che *protoplasma vivente*. Salendo ancora nella grande scala d'Amore il mondo vegetale dà origine al mondo animale. Qui si trova

la fine della percettività relativa ai nostri sensi umani, che non possono e non potranno conoscere forme di materia più leggera, leggerissima, eterea, nemmeno con i più strabilianti apparecchi che la scienza modernissima sperimentale può immaginare e creare.

La Legge Unica è Amore, che può anche essere Morte, che a sua volta, ritorna ad essere nient'altro che Amore integrativo di nuove forme, secondo la Necessità, che è l'indispensabile femmina della maschia Volontà.

In questa elaborazione successiva e continua della materia *Unica* in base ad una Legge Unica consiste l'Uni-verso che nella sua Unità è quello che le folle chiamano Iddio, che poi non è che il Primo Amore o « L'Amore che muove il Sole e l'altre Stelle ».

AUGUSTUS

CATECHISMO DELLA FRATELLANZA DI MYRIAM

(Seguito numero precedente)

col suono, nè coi colori, chi di te è più purificato e quindi più sensibile, percepisce il tuo movimento mentale, ti legge o ti intuisce nel pensiero. Se questo è vero come ogni giorno è dimostrato nella vita comune, significa che il tuo pensiero, è percepito come un movimento attivo o una vibrazione; ma la scienza sperimentale dimostra a tutti i suoi discepoli che ogni movimento è forza, quindi il tuo pensiero è una forza. Quali siano poi le leggi che regolano le manifestazioni del pensiero come estrinsecazione di attività e di forza, è pertinenza della scienza occulta.

D. — Noi non possiamo negarvi quanto tu dici, ma con ciò non provate che il pensiero o anima o psiche sia cosa che continui senza il corpo fisico. Il vapore è una forza sempre che la caldaia bolle; se spegnesi il fuoco, la forza cessa di essere prodotta. Finchè l'uomo mangia e beve secondo il suo bisogno, il pensiero potrebbe anche essere una forza ponderabile, ma se cessa di alimentarsi, muore; così pensiero o anima che sia, riducesi tutto a men che polvere.

R. — Nello stesso modo potreste dimostrarvi che il vapore acqueo ritornando allo stato liquido, perde la proprietà di diventare vapore una seconda e terza volta? Se il vapore ritorna acqua, e l'acqua di nuovo vapore, il tuo pensiero che è una forza ritorna allo stato di idea, di pensiero e di forza. Perciò io ti ho premesso che noi siamo UNITARI, pensiero e materia è UNO, perchè UNA è la legge che il volgo chiama Dio e che gli occultisti chiamano Supremo Androgino. Se la materia è eterna, eterno è il pensiero, se l'una segue una legge immutabile di ricostituzione e di disfaccimento, l'altro non cessa di vivere come immagine morta

o pensiero vivo; e se la prima è materia decomposta che si ricompono in una forma, il secondo è il germe di tutte le forme che dà vita alla ricomposizione degli organismi o forme determinate. Per noi quindi il pensiero che è forza o *anima* è sopravvive alle forme corporee (1):

D. — Eccoci in pieno *spiritismo*. Dunque la vostra Fratellanza si occupa di *spiritismo*?

R. — Della parola *spiritismo* si è fatto un grande abuso. Ordinariamente lo *spiritismo* è inteso come un cumulo di pratiche per entrare in rapporto con lo spirito o anima dei defunti — poichè comunemente si crede che l'uomo morto conservi persistentemente l'individualità pensante dopo la morte del corpo fisico, cosa che la scienza dei nostri Maestri dice che non è sempre vera. Più tardi alcuni uomini preclari per il loro studio hanno voluto investigare con metodi scientifici lo *spiritismo* che essi hanno chiamato *sperimentale* e si sono imbattuti nell'inizio di alcune scoperte nuove ed inaudite di proprietà occulte dell'organismo umano di *medii speciali* (1).

Altri posteriormente hanno riunito lo *sperimentalismo* di questi ultimi coi dommi dei primi e s'è venuto manifestando lo *spiritismo* moderno. Ma la nostra non è una *Fratellanza Spiritica*, ma *Fratellanza Magica*.

La Magia è la scienza dell'anima umana, nei vivi e nei morti. E' la conoscenza scientifica di tutte le leggi sussidiarie della Legge Unica, tanto nel mondo delle forze conosciute o note, quanto nel campo delle forze ignorate od occulte.

La Magia è una scienza assoluta delle cose nella loro essenza fondamentale, quindi il suo campo di realizzazione è immenso. Particolarmente, nel caso della nostra Fratellanza, la sua realizzazione è terapeutico-magica, è la terapeutica per mezzo delle forze occulte di cui disponiamo, tanto nel visibile quanto nell'invisibile (2).

D. — Spiegami che cosa volete dire per *terapeutica magica*.

R. — Ed è necessario, diversamente è evidente il pericolo di essere malinteso. La parola greca *therapeuo* ha due significati affini, io *servo* ed io *curo*. Da ciò il senso diverso come questa parola venne usata. Si chiamano *terapeuti* gli esseni ebrei che menavano vita austera di contemplazione e più tardi i cristiani che vivevano nelle solitudini dell'Egitto, che rinunziavano ai beni terrestri, non aspettavano che la vita celeste, propiziandosela con preghiere e digiuni. Più tardi la *Terapeutica* divenne la parte della medicina che si occupa dei mezzi di guarire le infermità o adolcire i dolori. Noi adoperiamo la parola nell'un senso e nell'altro.

(1) L'unità della Natura, considerata nella sintesi sua, porta alla conseguenza di definiria l'essere, senza la sciocca divisione di materia e spirito. Di entrambe queste parti convenzionali del creato, la sostanza è una. Manca la parola per indicare il germe attivo e fecondo dello Spirito e della Materia insieme, che i cabalisti esprimono con la lettera ebraica IOD, principio e fine di tutte le cose.

(2) La parola *medium* significherebbe l'uomo che è intermediario tra i morti e i vivi. Nelle *sperimentalismo* i *medii* si chiamano più propriamente soggetti.

(3) Leggere, per formarsi un concetto scientifico della Magia, "Il Mondo Segreto".

x Il Fratello terapeuta di Myriam è un uomo che si accinge volontariamente alla conquista delle sue virtù super-umane o divine, per mezzo di una vita rettilissima e pura; e contemporaneamente pone la conquista delle sue forze al servizio dei dolori che affliggono il suo prossimo, meno pregredito spiritualmente. Da questo punto di vista, il Fratello terapeuta si serve della scienza delle cause delle cose, che noi abbiamo detto chiamarsi *magia*, da cui il nome della fratellanza di Terapeutica magica.

D. — Allo sguardo del profano allora può considerarsi cotesta associazione come avente il fine di mettere in pratica un nuovo sistema di Medicina; come esiste la allopatia e la omeopatia, il sistema di Kune e di Keneipp, la sieroterapia, la elettromiopia e tanti altri caduti in disuso, mirate a mettere di moda un sistema novello.

R. — Niente di tutto questo. La novità è radicale, comprende tutti i sistemi di cura passati e futuri senza eccezione, e dopo quanto ti ho esplicito innanzi, è facile intendermi. L'uomo volgare considera tutti i disordini fisici, le infermità dell'organismo umano, come produzioni di cause fisiche esteriori e originarie dell'organismo stesso, e quindi cerca da secoli, incessantemente affaticandosi, il rimedio fisico che ristabilisce in un corpo ammalato la sanità temporaneamente perduta. La storia della Medicina è là per dimostrare che i lunghi secoli di ricerca sono stati in gran parte infruttiferi, e che gli stessi medici più studiosi, quando la natura stessa dell'organismo ammalato non li rendono più fortunati, si sentono in dovere di confessare che la terapeutica medicamentale è cosa tanto imperfetta da farli rinnegare la scienza che professano. Ciò procede da un errore fondamentale nell'indirizzo degli studi sul corpo umano. Infatti l'uomo si studia nelle università moderne solamente sotto le apparenze fisiche. L'anatomia del corpo umano prima e poi l'esame chimico dei suoi succhi e poi l'osservazione microscopica di ogni sua cellula ha fatto progressi rapidissimi; di pari passo sono progrediti gli studi sulle funzionalità degli organi singoli, le osservazioni sul percorso e la sintomatologia delle infermità che affettano l'organismo umano, ma il buio più misterioso si condensa sulla domanda: *che cosa è la vita?* Quale è la genesi della meccanica visibile delle funzioni corporee? Quale la causa di ogni infermità che si riscontra nel fisico dell'uomo? Se la scienza investigasse il problema enunciato e ne scoprisse il segreto, l'enigma terapeutico sarebbe risoluto. Il peccato scientifico è di considerare il corpo fisico dell'uomo esclusivamente come apparecchio meccanico nell'officina di un produttore di macchine.

Viceversa l'uomo è uno strumento di funzionalità complesse, alcune meccaniche ed altre *intelligenti*; e a completare l'anatomia dell'uomo non è sufficiente l'esame del suo corpo e degli organi corrispondenti a tutte le sue funzioni, ma l'anatomia di una seconda parte più alta che è il centro produttore di vita organica, la mente, l'intelligenza, lo spirito pensante insomma che è il solo produttore delle forme umanizzate, che è la causa di tutte le alterazioni apparenti del corpo visibile.

Poiché il mistero umano, patrimonio di tutte le sapienti investigazioni dei sacerdoti del vero, ci è stato tramandato sotto la forma trinitaria. Così il mondo universo, così l'uomo vivo e pensante.

L'uomo, dice la tradizione, è un angelo decaduto. I mistici intendono a loro modo il simbolismo, ma la spiegazione più propria è questa che l'angelo è la mentalità libera che decade, imprigionandosi in un corpo fisico e creando nel suo cammino un'anima, cioè un legame di unione tra sè, pensiero o mentalità, e il suo corpo o involucro materiale. Il triangolo che la chiesa cattolica ha in comune con la Massoneria simbolica, è la rivelazione dell'arcano umano il quale a sua volta è l'arcano del mondo (1).

Ora l'anatomia degli altri due fattori dell'uomo non si fa sul marmo nudo e freddo di un teatro anatomico, ma coi mezzi e le proprietà investigatrici di cui il nostro spirito e la nostra mente sono forniti.

D. — Dimmi allora chiaramente, tutti voi cercate di provocare il *miracolo* come nei templi di tutte le religioni?

R. — La scienza positiva non riconosce il *miracolo*, il quale non esiste che per il volgo ignorante, perchè il miracolo è inteso come violazione della legge unica che regge tutti i fenomeni della vita universale.

Ma in questo senso il *miracolo* è un assurdo anche per noi perchè la legge Unica è immutabile ed inviolabile. Nonpertanto ogni giorno avvengono e si controllano dei veri *miracoli* nella guarigione delle infermità fisiche, dunque bisogna concludere non che la Legge Unica inviolabile sia violata, ma che la Legge Unica non è nota in tutte le sue parti.

Negli ultimi anni due fattori potenti sono entrati nella terapeutica comune che accennano al nuovo indirizzo che la Medicina volgare può attingere in poco tempo, il *magnetismo* e l'*ipnotismo*. Basta aver notizie di queste due pratiche per convincersi che la medicina tende alla conquista anatomica dell'anima umana, poichè l'uno e l'altro toccano i primi gradi di questa anatomia occulta dell'anima e della mentalità che ora sembrano utopie filosofiche.

Ora noi ci occupiamo appunto di questa terapeutica complessa, che studia nell'ammalato prima, col corpo fisico, le proprietà della sua anima pensante, e poi *magicamente*, cioè con perfetta cognizione delle cause, noi curiamo o mitigiamo i suoi dolori.

D. — Ed in qual modo curate? servendovi di medicamenti o delle sole forze del vostro spirito pensante?

R. — Ho detto già che la nostra terapeutica abbraccia tutte le scuole terapiche note ed ignorate, quindi il *terapeuta* ha a sua disposizione tutto ciò che la natura o l'arte gli fornisce, ma soprattutto un farmaco onnipotente, l'ERMES, da cui prende nome la Medicina ERMETICA.

D. — Un nuovo specifico? o una ricetta segreta?

R. — Un ricetta segretissima che non troverai mai scritta in nessun libro, perchè ogni uomo che legge nella natura delle cose, perfezionandosi, spogliandosi di ciò che in lui rappresenta la preoccupazione dell'organismo, intuisce e penetra una luce misteriosa, bellissima, che gli ridona la integrità dello spirito e della intelligenza, del sottile e dell'inafferrabile, facendolo rivivere nel regno che ha perduto, ridiventando angelo

(1) Questo sarà spiegato più particolarmente nel seguito di queste istruzioni.

dominante la necessità costrittiva delle cose. Nessuna penna, nessun maestro può darti ciò che da te stesso devi riacquistare, ascendendo la mistica scala di oro che unisce l'uomo ai cieli delle intelligenze e delle cause.

L'eresia manichea, tanto perseguitata dalla chiesa cattolica, aveva il suo fondamento nel conflitto tra le due forze contrarie, parteggiandosi il Bene e il Male, quindi l'ipotesi di due Dii sommi in conflitto perpetuo, creatori l'uno del Bene e l'altro del Male. Ma innanzi alla scienza dell'anima umana, che si connette alla verità assoluta della Magia, Bene e Male sono i due poli dell'identica creazione positivamente intesa. L'uomo era intelligenza libera; la sua involuzione nella materia, creandosi un corpo di cui rimane prigioniero, gli imprime il marchio della decadenza. *Era un angelo alato*, dice la leggenda orientale, *e si tarpò le ali; era veggente e si accecò*. Il male è la costrizione del suo involucro, è la necessità della vita animale e vegetativa insieme, del suo corpo fisico. Perciò tutte le simboliche dipinture religiose che chiamano cieco, insaziabile, vorace quel Satana che simbolizza le necessità della vita dei sensi e che è il sovrano delle tenebre, poichè ove la necessità, che è il male, impera, non vi è luce. A misura che l'uomo redime se stesso, cioè affranca dalla schiavitù del corpo il suo Spirito prigioniero, l'Angelo antico, l'ERMES, il Mercurio alato, messaggero degli Dei, lo Spirito Santo a forma di Colomba, riappare, ed egli monta e ridiscende dai cieli occulti nella realtà della vita palese, e parla la parola della verità (1). Questo è l'ERMES, questa è la luce che ritrae le immagini delle verità occulte, questo è il Trismegisto che ebbe sapienza infinita, questo è il Nebo che insegnò agli uomini la scrittura e la parola.

Ora la Medicina Ermetica è la pratica di questa terapia di luce che muta il sistema empirico dell'osservazione positiva dei fenomeni nello studio delle cause che generano i fenomeni stessi.

Nell'assoluto tutte le cose hanno la virtù della loro natura specifica. Tutte le erbe hanno virtù e proprietà di vegetali; tutti i minerali virtù e proprietà di minerali; e ciascun'erba e ciascun minerale la individua virtù specifica. Il medicamento che si amministra all'infermo è dato dal medico con l'intenzione di un controveleno chimico all'azione dei fermenti velenosi che il microscopio o la chimica iatrea scopre nell'organismo infermo. Ma al di là di tutte le proprietà e virtù relative alle specie diverse dei corpi che la Natura ci appresta, v'è una parola che diventa sostanza, è la parola dello Spirito o *Intelligenza umana libera*, che muta tutte le virtù delle cose nell'unica virtù di produrre il fenomeno voluto - è la legge della parola del Cristo che tutti i giorni il prete celebrante pronunzia ai fedeli: *Verbum caro factum est*; cioè la parola si è trasmutata in fatto. Allora non esiste più la sola virtù chimica del medicamento nella cura dell'infermo, ma la *Virtù trasmutatoria* che lo

(1) Una scuola gnostica chiamava Iddio *Libertà*, il cui contrario, la schiavitù del corpo, è la necessità della vita terrena, cioè SATANA.

spirito divino residente nell'uomo, nella sua perfezione, appiccica a tutte le cose (1).

I santi non guarirono i loro infermi con delle ricette debitamente approvate dal Consiglio Sanitario del Regno, nei tipici miracoli della leggenda evangelica, il Cristo non fa un esame clinico dell'infermo e analizza il suo espettorato al microscopio, ma prega e guarisce. Prega perchè l'ERMES divino arrivi, e dia virtù trasmutatoria alla sua parola; l'uomo perfetto dice: *guarisci* e la carne guarisce. Egli ha parlato all'anima della carne inferma, e le ha dato la forza virtuosa di risanarè.

I taumaturghi, i profeti, i rosacroce, non trasportavano seco un milione di barattoli delle farmacie; l'olio, l'acqua, l'aceto, il sale, il miele, roba da cuoco più che da farmacista, nelle loro mani acquistavano la virtù di purganti, di dissolventi, di purificanti, di sudoriferi e di controveleni.

Chi arriva alla conquista, per ascenso individuale, dell'ERMES, è un medico Ermetico.

La *Fratellanza Terapeutico-magica di Myriam* non promette ai suoi ascritti che vogliono praticare che il Bene, che è la realizzazione più splendida della Magia, la più umana la più facile opera della Grande Opera Magica, di conquistare il potere di attirare a sè l'ERMES divino e in nome della Scienza e della Luce, mitigare il dolore dei sofferenti.

D. — Impresa eroica! e vi pare che al secolo ventesimo possiate riuscire?

R. — Il ventesimo come il centesimo secolo è una maniera convenzionale per contare dei periodi degli errori umani. Ma l'uomo è lo stesso, sempre la stessa pianta che può fruttificare il bene o il male, secondo la coltivazione che gli si appropria. La croce essenica comprende quattro parole capaci di tutte le novità più inaudite:

PURITÀ' — SACRIFICIO — AMORE — SCIENZA

Senza la *Purità* non è possibile il *sacrificio* pel tuo simile, e senza di questo è impossibile l'amore. *L'Amore è purità e sacrificio* insieme, che penetra la parola occulta dei Cieli invisibili e ne conquista la Scienza. Ho premesso che non siamo dei mistici, quindi tutto in noi è positivamente studiato, ora la fede non esiste per noi che dopo la conquista scientifica del mondo delle cause.

Al ventesimo secolo noi diciamo all'uomo: non credere per fede, ma aspettati tutto dalla scienza dello spirito umano.

(1) Questo dimostra il perchè un medico che ha fede nel suo farmaco, dà al farmaco delle proprietà guaritive che il farmaco non ha per sè. Obiettivamente è lo stesso della fede che gli ammalati hanno di certi medici. Charcot ha scritto sulla fede che guarisce.

PARTE SECONDA

IL TETRAGRAMMATON

Le quattro forme intelligenti elementari

D. — Ora che mi hai spiegato le oscure parole di Fratellanza di Myriam, di Medicina ermetica, di terapeutica-magica, dimmi più particolarmente che cosa tu chiami Dio, o meglio in che modo concepisci la potenza creatrice centrale che la chiesa chiama Dio e la Massoneria appella il Grande Architetto dell'Universo.

R. — Da quanto ho detto nel precedente dialogo già avrai compreso che il nostro non è un Dio personificato che noi mettiamo al posto supremo di tutti gli esseri intelligenti esistenti. Per noi, come pei Buddhisti, come per i Cabalisti, gli Ebrei e gli Esseni, non esiste che l'Universo con una Legge inesorabile, con un Ordine a cui nessuna cosa può sottrarsi.

Se questa Legge intelligente e inesorabile tu vuoi impersonarla in una figura di uomo, io ti pregherò di non crearti per Dio supremo un Idoio. L'Universo è troppo immenso per essere abbracciato in una parola e in una figura umana. Quando gli antichi patriarchi della favola biblica parlavano della inesorabile giustizia di Geova, che rasantava la crudeltà e mai il capriccio, volevano appunto riferirsi a questa Legge Universale, rettrice e creatrice di tutto ciò che è, la cui anima è l'ESSERE, cioè l'ENTE, cioè sostanza prima ed immutabile, e forma seconda e variabile.

Questa Legge immutabile, che è anche intesa sotto l'apparenza di prima sostanza intelligente universale, che scaturisce da tutte le forme delle cose visibili ed invisibili, è la più chiara concezione scientifica del Dio, la cui etimologia il Vico fece venire dal Zeus greco, che è lo scrosciare della saetta del mitico Giove. *Iddio è quindi la forza intelligente infinita ed indefinibile che anima, commuove e trasmuta tutte le forme nell'Universo visibile ed invisibile.* Il nome vetusto di EA, da cui posteriormente PIEVE ebreo voleva dire principio e fine, e gli antichi sacerdoti delle classiche religioni iniziatiche, non si servirono mai di forme definite per rappresentare il primo principio o la prima sostanza intelligente, invece abbondarono sempre nelle forme plastiche, quando vollero definire i momenti diversi dell'atto creativo, o meglio della Incarnazione del Dio Universale, come si esprimono gli orientali.

Nella scienza positivamente intesa, tutti rifuggono, credendo di poter essere ingannati, dalla credenza di un Dio, e se ne evita perfino la parola. Parrebbe cosa stranissima che un uomo il quale ha coltivato le scienze positive e sperimentali, si inchini a un Dio che tutti i volgari ignoranti adorano, e la massima concezione che un zoologo, un fisiologo, un botanico, può farci è di ammettere la *Natura* come unica e sola divinità da poter essere discussa e studiata.

Orbene tutti i simboli e i geroglifici degli antichi sapienti non ci dicono che questo:

Eà ha due facce; una visibile che rappresenta la sua manifestazione nel mondo dei sensi fisici, cioè la Natura dei moderni filosofi materialisti; e l'altra invisibile, che rappresenta lo spirito della Natura, cioè l'Intelligenza, che è legge di ogni manifestazione della natura.

L'uomo guarda intorno a sè tutto ciò che colpisce i suoi sensi e dice: l'albero fiorisce, l'acqua è trasparente, il minerale è duro e grave, il sole risplende, ecc. Tutto ciò è la Natura. Ma se l'albero fiorisce, se l'acqua è trasparente, se il minerale è duro e il sole splende, *deve esistere invisibile ai miei occhi una Forza, una Intelligenza, un'Anima immensa che fa fiorire l'albero, trasparire l'acqua, indurire il minerale e splendere il sole.* Ora il Sacerdote iniziato, che rappresenta tutto l'universo in una sintesi divina, dice così:

L'Intelligenza che regola tuttè le manifestazioni che colpiscono i nostri sensi è il Dio invisibile dell'Universo, le cui manifestazioni stesse non sono che prove positive della sua esistenza; questa Intelligenza universale (Dio Invisibile) per la costanza ragionevole delle sue manifestazioni è LA LEGGE REGOLATRICE DELLA NATURA UNIVERSALE. La Massoneria ha chiamato il Dio Invisibile Supremo Artefice o Grande Architetto dell'Universo, che è l'identica concezione, seguendo un simbolismo di costruttori di templi. Infatti tu se t'imbatti in un'opera grandiosamente artistica, come la Chiesa di S. Pietro a Roma, ammirerai le mura, l'originalità delle costruzioni, le statue, gli ornamenti e non potrai negare che quella Chiesa è cosa vera. Ma esaminando tutte le parti dell'opera o compendiandola tutta in uno sguardo sintetico, tu sarai costretto a confessare che un Architetto l'ha costruita.

Ora ciò che è l'architetto di fronte all'opera realizzata, è Dio rispetto alla Natura visibile. Il primo è una mente umana che crea opera o forma umana, il secondo è una mente universale che compie ogni giorno opera universale.

Un artefice è il primo, un immenso artefice è il secondo.

Il nome che determina la vera potestà di Dio, non esiste nel linguaggio umano perchè dei milioni di nomi dati a questa Intelligenza Prima nessuno è universale e tutti corrispondono a concezioni particolari, cioè ciascun uomo concepisce il Dio universale secondo lo sviluppo suo intellettuale. Il selvaggio che rappresenta la minima intellettualità umana lo idealizza in una statuetta di creta e l'uomo civile, cioè la massima intellettualità umana, lo intuisce come un Primo Principio astratto che nella Bibbia è chiamato ora *Onnipotente*, ora *Creatore*, ora *immensità*, *saggezza*, *Verità*, *Luce*, *Provvidenza*, *Santità*, *Giustizia*, *Dio*, *Misericordia*.

Giuliano Kremmerz

MEDICINA OMIOPATICA E MEDICINA ERMETICA

Parte I

Medicina omiopatica

1. — Nella Genesi di Mosè si legge che Dio, dopo che i nostri progenitori mangiarono il famoso pomo che il serpente porse ad Eva staccandolo dall'albero della scienza, acquisendo così d'un subito la conoscenza del bene e del male, sbarrò ad essi l'accesso all'albero di vita: « che essi non stendano la mano per prendere dall'albero di vita e mangiarne e vivere per sempre »; e così non permise loro la conquista dell'immortalità.

Questa mancata conquista pone l'uomo in uno stato di inferiorità nei suoi rapporti con le forze della natura, da cui i mali che lo attaccano e che gli abbreviano l'esistenza.

L'affannosa ricerca della scienza di ogni tempo fu sempre quella di venire in possesso di una chiave atta a permettere la riconquista della sanità fisica quando questa venga a mancare.

Da ciò le varie scuole che dalla Hippocratica alla Galenica si sono alternate nei secoli, contendendosi il primato.

Scriveva ai suoi tempi Ippocrate:

La malattia è prodotta dai simili, e dai simili che gli vengono somministrati, il paziente ritorna dalla malattia allo stato di salute.

Quindi, egli diceva, il simile richiama il simile e guarisce ciò che ha prodotto. La natura tende spontaneamente alla guarigione (natura medicatrix) ed il terapeuta deve limitarsi ad aiutarla e a stimolare i suoi sforzi.

Galeno negò la formula hippocratica e formulò la regola dei contrari: « atque ita rursus una erit sola curationum indicatio generalissima, videlicet contrarietas » (Galieni: De methoda medendi, IX, 19) e da lui la medicina è vissuta nell'assurdità che consiste nel contrariare la natura, nell'avversare i suoi sforzi.

Secondo Galeno, quando l'organismo manifesta una temperatura elevata (febbre) la quale va considerata come lo sforzo che essa compie per lottare contro il male invadente attivando la fagocitosi, il medico deve volgere i suoi sforzi a combattere l'elevazione della temperatura a mezzo di sostanze depressive ed analgesiche, il che porta a sopprimere e a mascherare i sintomi, senza preoccuparsi della causa e delle conseguenze.

2. — Nel XVI secolo, Paracelso audacemente rovesciando i dogmi secolari inaugurò l'arte spagirica che si fonda appunto nell'agire secondo le vedute e il piano della natura, trasmutando la malattia in salute e il veleno in rimedio; giacchè, egli sosteneva, la natura ha posto il rimedio a lato del male. OGNI PIANTA, OGNI SOSTANZA CORRISPONDE A UNA FUNZIONE, A UN ORGANO, A UNA DETERMINATA PARTE

DEL CORPO, pensavano gli spagirici; e dalla legge dei simili sorsero numerose indicazioni terapeutiche di indiscusso valore.

Scrive Paracelso nella « Entità del veleno »:

Chi ha formato o creato il nostro corpo, ha procreato anche il nutrimento con la stessa facilità ma non con eguale perfezione.

Il nostro corpo ci è stato dato esente da veleno, e tuttavia ciò che diamo ad esso a titolo di alimento, contiene del veleno che gli è congiunto. Sicchè animali e frutta ci danno a un tempo nutrimento e veleno, pur non essendo per sè stessi nè l'uno nè l'altro, e pur partecipando — come creature — alla stessa perfezione a cui noi tendiamo.

Ogni cosa è perfetta e ben fatta in sè stessa per la sua ragione di esistenza, ma usata per altro, dà del buono e del cattivo; è, insomma, imperfetta.

Se il bue fosse stato creato unicamente per l'uomo non avrebbe avuto le corna, poichè in queste non risiede alcun alimento. Quindi il bue è stato creato per sè stesso e non ha in sè nulla che gli manchi o sia superfluo.

Anch'esso però, pur nutrendosi di erbe, riceve da queste ad un tempo veleno e salute, e tuttavia l'erba a sè non è veleno; così l'uomo — trasformando la carne del bue in suo alimento — attinge da essa ugualmente nutrimento e veleno. Cosa inevitabile, poichè il corpo dell'uomo — albergo della sua vita — ha bisogno assoluto di bere e di nutrirsi.

Tutte le cose dunque sono perfette in sè stesse e son composte in tal guisa che l'una realizza la conservazione dell'altra. Es.: l'erba nutre la vacca e la vacca nutre l'uomo, per modo che la perfezione di una cosa è, rispetto ad un'altra che la consuma, tanto un bene che un male.

Ma nel più profondo del corpo della creatura, e propriamente nel ventricolo — regione epigastrica che va dall'ombelico al diaframma — risiede un alchimista che digerisce e compie le sue cozioni. Esso interviene quando il nutrimento è per passare nel ventre e ne separa il veleno, trattenendo il buono, cioè l'essenza che sostiene la creatura. Esso trasmuta il buono in tintura affinchè si trasformi in sangue e in carne, ed elimina il veleno fuori del corpo a mezzo degli emontori.

Se l'alchimista è troppo debole ed incapace a compiere il suo ufficio, ha luogo ad un tempo la putrefazione del buono e del cattivo, e ne segue una digestione particolare putrescibile ad un calore temperato, da cui la corruzione, madre di tutti i mali.

La putrefazione corrompe il buono, ne prende il posto pur conservandone l'aspetto esteriore, ed è la matrice delle malattie.

Concezione originale che portò poi al vitalismo il quale — riconoscendo in ogni cosa uno spirito informante, si erse nel Rinascimento contro la corrente medica materialista che in ogni cosa non ravvisava se non il lato chimico e meccanico:

Sosteneva il Paracelso che ogni medicamento non agisce per la quantità della sua materia, sibbene per le forze invisibili che esso eccita e mette in moto, idea di cui più tardi si impossessarono gli omiopatici dopo averne verificato la esattezza attraverso la pratica, il che ha permesso ad Alberto Robin di affermare: « Il medicamento agisce per dinamismo e non per la sua massa ».

(continua)

VIRGILIO: L'ENEIDE

(dal Commento di Fabrini da Figline)

(Seguito numero precedente)

E come il marmo è bianchissimo, così bisogna che la mente non abbia macchia alcuna corporea. Per ricevere splendore di sapienza è poi necessario che la mente abbia prima acquistato molta dottrina.

Nelle porte del tempio erano raffigurati l'omicidio di Androgeo, l'adulterio di Pasife e la superbia di Icaro.

Enea da principio specula e considera queste tre cose, ma non sta molto in questa considerazione dei vizi, perchè bisogna conoscerli presto, e subito dopo partirsi da loro.

La differenza fra lo stolto e l'uomo prudente, sta appunto in ciò: che se l'uno casca, non si rizza facilmente, mentre se l'altro casca un poco ed esce di strada perchè aggravato dal corpo, subito si presenta la Sibilla chiamata da Acate che lo rizza su e lo mette sulla buona via.

Enea sceglie e sacrifica sette vittime, perchè il numero sette è perfettissimo e ad esso si attribuisce quella sapienza che chiamasi Vergine e Pallade e della quale il nostro eroe va in cerca.

Le cento entrate è le cento vie dell'antro che penetra nel monte significano la molta e varia dottrina per mezzo della quale noi siamo condotti alla sapienza.

Le porte facendo impedimento a chi vuole andar là, significano, che in questa cosa è difficoltà grande, e queste porte non si apriranno innanzi che noi l'abbiamo ottenuto per grazia, avendo fatto prieghi usciti dal profondo cuore; perchè la sapienza si acquista con grandissimo ardore dell'anima e con la mente devota di essa.

Enea promette a Febo e a Diana il tempio, perchè la sapienza è una cognizione delle cose divine (Febo) ed umane (Diana).

Sacri luoghi promette altresì alla Sibilla, perchè se quelle cose che noi acquistiamo per dottrina non si ripongono nella profonda mente di continuo, non ci affatichiamo e non facciamo profitto alcuno, e facciamo come coloro che vogliono riempire un vaso forato senza riuscirvi mai; epperò bisogna dar l'ufficio di queste a persone elette ed adoperare le forze eccellenti dell'animo.

Enea chiede soprattutto che la Sibilla non scriva su foglie quello che gli vuol dire, ma glie lo dica con la bocca; perchè bisogna che le cose che noi impariamo non vadano scritte; ma ce le dobbiamo figgere in mente, perchè solamente tanto sappiamo, quanto noi abbiamo riposto in questa. Nè bisogna che noi andiamo imparando certe cose leggere, come fanno coloro che consumano tutto il tempo in certi parlari ambigui da ingannar le persone e in favole senza sugo e senza profitto.

Nel principio la Sibilla non può sopportar Febo, perchè all'inizio i nostri ingegni deboli non possono intendere certe cose fin che Apollo,

che è la verità, non ha composto gli ingegni nostri e fattigli capaci a intendere; dopo di che ogni cosa difficile intendono.

Chi ha lasciato la vita civile e si è dato alla contemplazione, non ha fatto altro che lasciare il mare ed essere passato in terra: perchè la prima è simile al mare pieno d'onde e di tempesta, esposta alla procella della fortuna; ma la contemplazione consistendo solo in quelle cose che non mutano stato nè variano mai e che sono perpetue, ha un fondamento schietto, solido e gagliardo.

Pertanto, Enea è stato agitato da gran pericoli del mare prima che egli abbia potuto liberarsi da diversi e orrendi mostri marini: fu cosa difficile scampar la morte nella presa di Troia; piena di fatica il liberarsi di Tracia per amor della crudeltà e dell'avarizia.

Chi non perderebbe l'animo e le forze vedendo la crudeltà dei Ciclopi, essendo nelle forze loro?

Quando l'uomo si parte dalla vita civile e dal commercio con i suoi simili, la memoria delle cose lasciate lo perturba assai, e desiderando vederle, questo desiderio lo pugne e lo morde; e quando poi egli pensa di essersi dimenticato di esse, allora i pensieri si raddoppiano e il desiderio rinascendo in noi, diventa più crudele, di modo che se la nave non ha ben fondata l'ancora, ci vien voglia di ritornare alla terra lasciata, perchè malgrado il nostro proponimento, in noi nasce una battaglia: chè da un canto siam tirati dagli allettamenti della vita passata e da un altro ci tira la deliberazione gagliarda fatta.

L'anima entra nella contemplazione dei vizi per conoscerli e fuggirli: perchè come il bene non si può amare se non lo si conosce, altrettanto dicasi del male. E questo modo di andar nell'inferno è la salute dell'anima, perchè come ella ha conosciuto il peccato, lo fugge per la sua bruttezza e s'innamora della virtù e non si discosta mai da lei.

L'anima, peccando, fa l'abito nei vizi e si discosta da Dio, e sotterra nella bruttura dei peccati, e se non si ravvede e corregge, indurisce più nell'abito e più si discosta da Dio, rovinando sempre più in basso; perciò possiam dire ch'ella sia nell'inferno.

Il libero arbitrio consente all'uomo con la sua virtù di salire o di scendere; così i vizi ci fan diventare bestie.

È facile cosa nascere e venire al mondo, cioè nell'inferno; perchè gli antichi attribuivano al corpo tutte le furie, tutti i mali e supplizi che son nell'inferno.

Gli affetti e le passioni dell'animo che son nel corpo, non son altro che supplizi e tormenti infernali (odio, invidia, amore, libidine, ecc.) e le pene infernali tormentano il corpo dando passione all'animo.

L'uomo facilmente si lascia tirare dalle lusinghe del piacere che lo involuppano nei vizi e lo fan precipitare nell'ignoranza che lo tormenta di continuo, non permettendo che gusti mai la dolcezza della quiete.

All'uomo sveglio pare, entrando nella considerazione dei peccati, essere nell'inferno quando si vede essere tra i vizi.

*è nella selva opaca... un lento ramo
con foglie d'oro... e chi seco divelto
questo non porta, nei secreti regni
penetrar di Plutone unque non pote.*

(ENEIDE c. VI - 208-211)

Plutone è detto ATRI, perchè è nella oscurità delle tenebre. Plutos, in greco, è uguale a « opulencia ». Si chiamò « quietalis », cioè quiete dalle fatiche, « Sumanus, Orcus, Uragus, Vedius ».

Quando l'uomo è involupato nei vizi e vi ha fatto l'abito, è difficile districarsi da loro ed andare all'aria supera, cioè alle virtù, perchè in tali condizioni l'uomo è privo del libero arbitrio, partendosi esso mal volentieri dai piaceri in cui si è abituato.

L'uomo pecca o per ignoranza (non distingue il bene dal male) o per malizia. Nel primo caso il conoscere la verità ne lo trae fuori. Ma ognuno si appaga del suo parere e crede le cose siano come a lui paiono, e dall'ignoranza si involuppa negli errori e precipita al basso inferno.

Senza scienza, è difficile sapere la verità. Così camminando, gli uomini vi fan tanto l'abito, che mai più si voltano per ritornare alla virtù, ma coi loro argomenti confermando per buono il loro operare, s'invecchiano dentro e vi muoiono senza rimedio.

La notte si piglia per ignoranza. Per malizia vi vanno i dotti che conoscono il bene e il male e fanno e non fanno come devesi, perchè rifiutando la via del mezzo che conoscono per vera e buona, anch'essi son tratti dal diletto dei piaceri e rovinano nell'abisso.

Il piacere nasce insieme con noi, ed acquista tanta autorità che ci persuade a fare ogni cosa che vuole, poichè esso è la nostra guida e senza di esso in natura non si può fare cosa alcuna, essendo che tutto quel che fa, l'uomo lo fa persuaso dal piacere.

I soldati vanno alla guerra per il piacere di far bottino. I condannati al remo, remano perchè hanno piacere di vivere, sapendo che se non lo facessero sarebbero ammazzati dai capitani.

L'ammalato piglia l'odiata medicina per il piacere che egli ha di vivere. E' il piacere che ci fa fare ogni cosa. Chi s'impicca per disperazione, lo fa per il piacere di sfuggire agli affanni. Guardarsi dunque dal piacere.

Il giorno si piglia per la malizia.

Molti incorrono nell'errore del poco (avarizia ecc.) o del troppo (prodigalità, lusso ecc.). La virtù trovasi fra due vizi.

Per i suddetti, le porte di Pluto non si serrano mai. Pochi ne possono uscire (in proposito vedasi Agrippa su coloro che possono liberarsi dall'inferno: i generati dagli Dei ecc.; nonchè l'Eutifrone di Platone).

Non possiamo tornare in cielo se non ricuperiamo le due ali che avevamo e che abbiamo perse per i nostri vizi; per cui le anime di angeli si dipingono con le ali (vedi Fedro di Platone).

(continua)

riduz. di Nino d'Anglar

DALL' "ELETTRO-DINAMISMO VITALE"

del Philips

Capitolo 1

FISIOLOGIA GENERALE DELL'ELETTRICITÀ

(Seguito numero precedente)

Così le varietà del suono son dovute o alla diversità delle modificazioni *intrinseche* dell'aria (varietà di densità) o alla diversità delle sue modificazioni *estrinseche*, cioè alla differenza dei movimenti ondulatori impressi ad essa da corpi vibranti di natura dissimile o in condizioni dissimili.

Bisogna quindi guardarsi, nella classificazione degli agenti elettrici, di presentare come sostanze distinte quelle che, invece, sono delle applicazioni di un agente di natura identica.

L'errore, in tal caso, consisterebbe nel far entrare il suono in una enumerazione di sostanze in cui l'aria figurebbe già come un termine particolare.

12) Tutte le varietà *intrinseche* dell'elettricità si riassumono in tre tipi generali:

1. - *L'elettricità essenziale universale* che, relativamente a tutte le sostanze definite, costituirebbe la prima base materiale della formazione dei corpi, ovvero la sorgente e il recipiente comune di tutte le entità alle quali l'aggregato delle molecole dà nascimento.

L'elettricità essenziale è ciò che i fisici chiamano etere, gli ermetisti mercurio filosofale e i mistici serbatoio delle acque superiori e inferiori.

Essa stabilisce un legame continuo fra tutti i punti dello spazio, tra tutte le molecole della materia. Tutto è immerso nel suo fluido, tutto ne è impregnato, tutto ne è formato. Le sue onde si muovono sotto lo choc della forza primitiva presente in tutti i corpi e animante ogni molecola di essi. Onde più rapide del pensiero, le quali trasmettono le azioni che si scambiano continuamente fra tutti i punti dello spazio.

L'elettricità essenziale universale può essere considerata come il veicolo della induzione magnetica ed elettrica e, generalmente, di ogni influenza a distanza che si eserciti senza emissione.

2. - *L'elettricità comune*, sparsa in tutti i corpi ponderabili, forse la prima trasformazione inferiore dell'etere. In fisica è restrittivamente indicata col nome di *elettricità di sfregamento*, essendo suscettibile, con tal processo, di essere sottratta ad un oggetto e accumulata su di un altro. La chiameremo ancora *elettricità inorganica*.

3. - *L'elettricità vitale o organica*, agente plastico e ordinatore nel lavoro della vita vegetativa, agente della sensazione e del movimento

nelle funzioni della vita di relazione. Considerata nell'economia degli esseri animati, la chiameremo col nome di *elettricità nervosa*, poiché i nervi sono i suoi apparecchi secretori e distributori e gl'insuperabili associati della sua azione.

13) Le modificazioni estrinseche dell'elettricità rappresentano la varietà delle forze elettro motrici che la mettono in movimento. Per arrivare a distinguere queste forze secondo la distinzione dei differenti modi intrinsechi di elettricità sui quali esse si esercitano, noi dobbiamo classificarle in:

— forze etereo-motrici, agenti sull'elettricità essenziale o etere, sia direttamente, sia con l'intermediario dell'elettricità comune;

— forze elettro-motrici propriamente dette, le quali imprimono la loro azione all'elettricità comune;

— forze biomotrici, operanti sulla elettricità vitale.

Dal punto di vista dei loro attributi intimi e senza riguardo alla natura intrinseca dell'elettricità sulla quale esse si applicano, queste forze si distinguono in due categorie che sono come perpendicolari alle tre prime e che scindono in due divisioni trasversali.

Noi considereremo queste due divisioni come due specie di elettricità e le distingueremo in:

— elettricità quantitativa, caratterizzata in ciò che le sue proprietà variano non in ragione della *natura* dei corpi ma delle loro masse;

— elettricità qualitativa, in cui le sue proprietà variano non secondo la quantità, ma secondo la *qualità* delle molecole dei corpi fra le quali si manifesta.

15) La gravitazione planetaria e la pesantezza sono effetti dell'elettricità *quantitativa eterea*; quelli dell'elettricità *quantitativa comune* costituiscono tutto l'insieme di fenomeni che abbraccia la storia della elettricità di sfregamento.

L'elettricità *qualitativa* rappresenta, invece, il principio dell'attrazione elettiva. Essa è l'espressione della forza *etero-motrice* fotògena, termògena e magnetica; della forza *elettro-motrice* galvanica, chimica, endosmica e neuretica (quest'ultima è il principio dell'attività propria delle specifiche); ed infine della forza *elettro-bio-motrice* che ci siamo proposti come soggetto principale di questo trattato.

§ III

L'Elettricità, agente del movimento volontario

16) Nel mondo materiale, ogni movimento che si produce al di fuori dell'azione meccanica degli animali, può essere riportata, da vicino o da lontano, a una causa comune: l'attrazione, cioè all'azione dell'elettricità (4 e 8).

In effetti è l'attrazione terrestre che fa girare la ruota del mulino con l'intermediario della caduta dell'acqua e che, nel contempo, in un

contrasto bizzarro, determina l'ascensione dell'aerostato per effetto della ineguale intensità con la quale essa si esercita su due gas differenti. E' l'attrazione chimica che fa correre i vagoni sulla via ferrata a mezzo dell'acqua che essa evapORIZZA, è la stessa che apre i fianchi delle rocce a mezzo di qualche pugno di polvere che essa infiamma.

E' ancora l'attrazione che produce la luce e che genera il calore, e tutti i fenomeni metereologici covano nel suo seno.

E il moto della più sublime delle macchine l'organismo umano, non consiste forse in un bilanciamento perpetuo di attrazione e di repulsione molecolare?

L'elettricità è, quindi, la gran molla generale di ogni impulso nell'ordine delle forze inanimate; ma per considerarla come il motore assolutamente universale, bisognerebbe poter riallacciare alla sua azione i movimenti pei quali si manifesta la VOLONTÀ' umana e di tutti gli animali, e si può — a primo acchito — presumere che questi fenomeni discesi dalle altezze sublimi da cui irradia il sole del pensiero, abbiano la loro sorgente al di là di un limite estremo e insorpassabile che la natura avrebbe tracciato all'elettricità con quest'ordine solenne:

Il tuo impero non andrà più lontano.

17) Tuttavia il motore volitivo non può in alcun caso applicarsi immediatamente sulla materia ponderabile, e un atto di volontà racchiuso nella sua formula interiore, sarebbe impotente a *smuovere una paglia*.

Così gli spostamenti che la nostra volontà fa subire a un oggetto, essa li realizza a mezzo dell'azione dell'apparecchio locomotore.

Questa considerazione ci porta a impostare la questione. Ove e come si opera l'applicazione della *Forza motrice della volontà* perchè questa imprima il gioco a tutto quel vasto insieme di leve, di pulegge e di cordami a mezzo del quale essa lancia e dirige il vascello animale, in mezzo ai flutti del mondo esteriore, attraverso mille scogli da evitare e verso mille rive da raggiungere?

18) Se ai lumi dell'anatomia, per es., domandiamo l'analisi ragionata della flessione volontaria del braccio, essa si limiterà a mostrarci due ossa articolate suscettibili di avvicinarsi mutualmente a mezzo del raccorciamento di un muscolo o corda contrattile che congiunge l'una all'altra.

Ma per quale secreta via la volontà può far pervenire la sua azione fino a quel muscolo e per quale meraviglioso procedimento riesce a contrarlo?

L'anatomia, per la soluzione di questo problema, non può fornirci che i dati della meccanica, e invece questo problema è di un ordine più eminente; rimonta fino al mistero del letto nuziale della Natura, ove — sotto il velo protettore di tenebre sin'oggi impenetrabili — si compie la eterna unione dello Spirito e della Materia, sorgente universale dei fenomeni.

19) Per far muovere istantaneamente a un tempo e nelle direzioni più diverse le differenti parti del corpo alle quali comanda, la Volontà si serve di un agente così pronto e sottile da passare, con la velocità di un lampo, dal cervello a tutti i punti della fibra muscolare.

21) L'anatomia ci segnala la presenza di un filetto che mette in comunicazione diretta il cervello di cui è il prolungamento, con ogni parte del sistema muscolare.

Questo filamento che è il *nervo intermediario* visibile fra il cervello e il muscolo, che unisce a mezzo di un legame continuo il centro volitivo alle estremità mobili, deve essere in uno stato di integrità perfetta, altrimenti l'agente destinato a produrre la contrazione muscolare cessa di pervenire al suo scopo.

Il nervo, in effetti, non può essere tagliato o compresso senza che le membra alle quali si riattacca, sempre obbedienti con spontaneità e precisioni perfette, non si mostrino completamente indocili e sordi ai suoi ordini più urgenti.

Il nervo che rilega al quartier generale tutte le parti dell'armata vitale, sarebbe dunque l'Aiutante di Campo della Volontà?

Ciò non è ammissibile, poichè esso resta immobile nella carne in cui è piazzato. La importanza del suo ruolo nel trasferto dell'impulso volitivo, sta nel fatto che esso è *l'unica via* aperta ai corrieri apportatori degli ordini della volontà.

22) Così, nei canali del sistema nervoso passa, spedito dalla volontà, un agente, una forza conduttibile e pronta come la folgore che ha la proprietà e l'ufficio di contrarre la fibra muscolare. z

24) L'azione motrice volontaria ha il suo punto di partenza in un atto della volontà e si propaga a mezzo dei nervi. La contrazione volontaria dei muscoli ne è la conseguenza.

26) La volontà, dunque, gode — in certi casi — di una potenza elettro-motrice, per cui i nervi che amministrano gli ordini della volontà possono essere semplicemente *i conduttori di una elettricità emessa dal centro di volizione*.

27) I nervi della volontà sono, quindi, in un caso i conduttori del fluido elettrico, e in tutti gli altri la loro funzione è di una natura *ben differente*, della quale, in verità, si è nella impossibilità di rendersene conto.

28) Chiameremo *elettrico* il principio attivo che risiede nei nervi del movimento volontario.

(continua)

traduz. e riduz. di Nino d'Anglar

LUNAZIONI

PUNTATA 454

Luna che comincia il 21 ottobre 1949 (ore 22,23)

1. CICLO (riporto da puntata 117)

Continuano, come nella precedente luna ad essere bene influenzati:

il *cloruro di sodio* (sale da cucina) dato a dosi piccolissime, a digiuno e senza acqua, contro le malattie delle donne;

lo *zincum* degli omiopatici, alla 6' cent. contro il mal di capo con stordimento, indebolimento delle facoltà intellettuali, atassia locomotrice;

lo *zincum bromatum* (bromuro di zinco) degli omiopatici, alla 3' o 6' attenuazione decimale, contro la malinconia isterica;

lo *zincum cyanatum* (cianuro di zinco) alla 3' triturazione decimale contro tutte le forme di paralisi con tremori e contro il gozzo;

lo *zincum valerianatum* (valerianato di zinco) alla 3' triturazione decimale, una volta al giorno e per lunghi mesi, contro l'epilessia;

il *cuprum arsenicosum* (arseniato di rame) alla 3' triturazione decimale contro l'epilessia e contro l'emiplegia del lato sinistro;

il *cuprum cyanatum* (cianuro di rame) alla 3' triturazione decimale, contro la meningite basilare;

l'*antimonium crudum* alla 3' attenuazione decimale, una dose ogni 4 ore contro la gastrite acuta;

il *mercurius aceticus* (acetato di mercurio) alla 3' attenuazione centesimale, nelle affezioni sifilitiche molto dolorose;

il *mercurius auratus* (idrargirato di oro) nei catarrhi della laringe e del naso di origine sifilitica;

il *mercurius sublimatus* (sublimato corrosivo), 3 dosi al giorno, contro la stomatite ulcerosa e contro la diarrea mucosa e biliare caratterizzata da un alito fetido;

il *mercurius precipitatus ruber* (ossido rosso di mercurio) contro la blefarite persistente;

il *plumbum iodatum* (ioduro di piombo) contro la sciatica, la epilessia, la paralisi e l'atassia locomotrice;

lo *stannum* (lo stagno) alla 3' attenuazione centesimale) contro la emicrania congestiva e dolorosissima, le cefalee nervose, le coliche enteralgiche, le gastralgie con dolori nella regione ombelicale.

Salvo le indicazioni sopra specificate, quanto a dosaggio, ogni medicamento va amministrato in ragione di 12 gocce al giorno, sciolte in poca acqua, prese a digiuno.

2. CICLO (riporto da puntata 70)

Ottimo il profumo di mirto e gomma di pino.

PUNTATA 455

Luna che comincia il 20 novembre 1949 (ore 8,29)

1. CICLO (riporto da puntata 118)

Continua come nella luna precedente, ma si aggiungano:

Lo zolfo, l'acido solforico e lo ioduro di zolfo.

Lo zolfo, meno che negli usi esterni e nelle bevande solforate, è uno dei medicinali fondamentali tra i rimedi omeopatici. Il *sulfur* in omiopia ha una zona di azione estesissima, ma l'anonimo lo consiglia a preferenza nelle dilatazioni di stomaco, dispepsie, emorroidi, prolasso uterino, sinovite, malinconia delle donne incinte. Ulceri varicose con esantema.

Lo ioduro di zolfo in omiopia detto *sulfur iodatum* contro le malattie croniche della gola e della lingua.

L'acido solforico (*sulfur acidum*) contro la sterilità delle donne che hanno le regole profuse, è rimedio raccomandato.

2. CICLO (riporto da puntata 71)

Profumo: Storace.

Malattie dell'umido minacciose.

*Librerie presso le quali
è in vendita la Rivista*

- BARI** - G. Laterza & Figli, via Vitt. Veneto - Lobbuono, Corso Vitt. Em. - D'Ecclesia, via Putignani.
- NAPOLI** - Richter, via Roma 148 - Deperro, via dei Mille 17 - F. Fiorentino, S. Anna dei Lombardi 33 - M. Guida, S. Caterina a Chiaia 70 - Leo Lupi, via Rona 70.
- ROMA** - Bocca, Piazza di Spagna 84 - Cremonese, via 4 Novembre 146 - Dedalo, via G. Amendola 75 - Hoepli, Largo Chigi - P. Maglione, via duz Macelli 88 - Modernissima, via della Mercede 43 - Nazionale, via Nazionale 55 - S. Pescatore, via dei Condotti 34 - A. Signorelli, via del Corso 260 - Tritone, via Serviti 22.
- MILANO** - Baldini e Castoldi, Galleria V. E. 17 - Bocca, Galleria V. E. 12 - La Cultura, Piazza Fontana 3 - A. e L. Garzanti, Galleria V. E. 66 - Hoepli, Corso Matteotti 12 - Rizzoli Galleria V. E. 79,
- FIRENZE** - A. Beltrami, via Martelli 14 - C. Caldini, via Tornabuoni 89 - Marzocco, via Martelli 22 - Seeber, via Tornabuoni 20.
- GENOVA** - M. Bozzi, via Cairoli 6 - Di Stefano, via Roccatagliata Ceccardi - R. Pedemonte, via Brigata Liguria 67.
- TORINO** - Casanova, Piazza Carignano - M. De Stefano, via S. Teresa 6 - La Stampa, via Viotti 8.
- TRIESTE** - E. Borsatti, via Dante, 14 - Minerva, via S. Nicolò, 16.
- ALESSANDRIA** - Boffi, Piazzetta della Lega.
- ASTI** - M. Caldi, Piazza Alfieri 3.
- AVELLINO** - C. Leprino, Corso V. E. 5.
- BERGAMO** - M. Arnoldi, Piazza V. E. 6.
- BIELLA** - V. Giovannarici, via Umberto 77.
- BOLOGNA** - C. Galteri, via Indipendenza 16 - Parolini, via Ugo Bassi 14 - Rizzoli, via Rizzoli 8 - N. Zanichelli.
- BOLZANO** - L. Cappelli, Foro della Vittoria 22.
- BRESCIA** - E. Castoldi, Corso Zanardelli 25 - A. Delai, via Mazzini 16.
- CAGLIARI** - G. Cocco, Piazza Jenne 37 - G. Fossataro, via Cavour 103 - Nuraghe, via Manno 41.
- CATANIA** - Agnini, Viale Reg. Margherita 2 - G. Greco, via di S. Giuliano 103 - V. Muglia, via Etna 134 - Lino Ugo Ragusa, via Canfora 4/tr. 22 - Soc. Ed. Internaz., via Vitt. Em. 147 - S. Urzi, via Etna 108.
- CATANZARO** - G. Mauro, via Duomo 1
- COMO** - A. Nosedà, via C. Cantù.

- COSENZA** - P. Cianflone, Corso Telesio 194.
CREMONA - G. Lorenzelli, Corso Campi 26.
CUNEO - I. C. A., Piazza V. E. 10.
FERRARA - Lunghini e Bianchini.
GORIZIA - G. Paternolli.
IMPERIA - G. Cavillotti, Piazza XX Settembre.
LECCE - Steho, via R. Visconti 6.
LIVORNO - Soc. Ed. Tirrena 7.
LUCCA - Baroni, via Fillungo
MANTOVA - A. Di Pellegrini, Corso Umberto, 32.
MESSINA - G. D'Anna, Viale S. Martino - V. Ferrara, Viale S. Martino - Dr. L. Zagami, Viale S. Martino 105.
MODENA - Vincenzi e Nipoti.
NOVARA - Alpina, Corso Cavour 2.
NUORO - E. Piras, Corso Garibaldi 89.
PADOVA - Draghi, via Cavour 7 - G. Gianotti, Palazzo Storione - R. Zannoni, Corso Garibaldi 4.
PALERMO - Ciuni e C, Piazza Verdi 463 - S. Domino, via Roma 226 - S. F. Flaccovio, via R. Settimo 37.
PARMA - Soc. Ed. Internaz., via Duomo 8 - D. Vannini, via Pisacane 10.
PAVIA - Garzanti, Palazzo Università.
PERUGIA - Simonelli.
PESARO - Senprucci.
PIACENZA - G. Stucchi, Piazza Borgo 9.
PISA - Goliardica, via G. Oberdan 4 - Vallerini, Lungarno Paccinotti 6.
POTENZA - R. Marchesiello, via Pretoria.
PRATO - A. Bertelli, via C. Guasti 10.
RAVENNA - E. Lavagna.
REGGIO CAL. - C. Franco, Corso Garibaldi 234.
REGGIO EM. - L. Bonvicini.
SALERNO - E. Marchese - N. Saracino - G. Macchiaroli, Piazza Malta.
SANREMO - A. Beraldi.
SASSARI - G. Foddanu, Largo Cavallotti 7 - G. Ledda, Corso V. E. 14.
SIENA - Ticci, Banchi di Sopra 8 - Venturini via di Città 5.
SIRACUSA - Casa del Libro, via Maestranza 22.
TREVISO - Canova - via Calmaggione.
UDINE - A. Bonacina, via Vitt. Veneto 46.
URBINO - Modena, via Paccinotti 15.
VENEZIA - Serenissima, S. Marco 739 - Zanco, San Luca.
VERONA - Ghielfi e Barbato, via Mazzini 21.
VICENZA - G. Galla.

100
5 11 44 8
Hed ff.

FARMACIA OMIOPATICA

Dott. DONATO DE CRISTO

BARI - VIA S. FRANCESCO d'ASSISI, 8 - **BARI**

**TUTTI I PRODOTTI OMIOPATICI
TINTURE ED ATTENUAZIONI**

Spedizioni ovunque

LIBRI RACCOMANDATI

Nino d'Angler

L'ERMETISMO E LA MORALE

SECONDO LA TRADIZIONE ESOTERICA

L. 350,—

in vendita presso la Direzione della Rivista